



# RASSEGNA STAMPA 8 giugno 2021

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



**1 Attacco**

## TURISMO E RIPARTENZA

DOPO L'ANNUNCIO DEL GOVERNO

## ACCOGLIENZA E AMBIENTE

Canadà (Federalberghi Vulture): vedrei una premialità virtuosa per trasformare le strutture alberghiere in esperienza ecologica sostenibile

Superbonus 110% alberghi  
plaudono Puglia e Basilicata

Caizzi (Federalberghi): uno strumento per rivitalizzare il settore



OSPITALITÀ L'interno di una camera d'albergo

## MASSIMO BRANCATI

● Superbonus 110%, il Governo orientato a fare marcia indietro sull'esclusione delle strutture alberghiere. È bastato l'annuncio del ministro del Turismo **Massimo Garavaglia** di destinare 1,8 miliardi di euro al settore per riaccendere aspettative e speranze dei titolari degli alberghi in Puglia e Basilicata, reduci da un anno e mezzo di paralisi totale a causa dell'emergenza Covid. Un patrimonio ricettivo piuttosto datato e che necessiterebbe di interventi di ammodernamento per non essere tagliati fuori da un mercato turistico orientato su standard sempre più elevati. Il Consiglio dei ministri, mettendo a punto la misura che finanzia la riqualificazione ambientale e antisismica degli edifici, aveva lasciato fuori proprio gli albergatori scatenando la dura reazione degli operatori del settore. Il ministro Garavaglia intende aggiustare

il tiro. **Francesco Caizzi**, presidente di Federalberghi Puglia, si era fatto portavoce del malcontento dell'intera categoria di fronte allo stop del Superbonus per gli alberghi: «A noi hanno negato anche la misura al sostegno bancario con allungamento dei mutui e interventi efficaci per gli impieghi stagionali. Nel nostro settore - spiega Caizzi - i costi fissi sono elevatissimi e l'incidenza del peso immobiliare sui bilanci è altrettanto importante, pertanto si avrebbe bisogno di operazioni finanziarie non meno lunghe di 33 anni per non avere un disallineamento. Voglio anche ricordare che per gli alberghi ancora chiusi per mancanza di clienti, come nelle città d'arte, sussiste l'impossibilità di far fronte anche alla sola quota interessi su tutti i finanziamenti a partire da luglio. Sarebbe necessario, pertanto, un provvedimento *ad hoc* per evitare sicuri fallimenti a raffica». L'annuncio di Garavaglia viene accolto con cauto ot-

timismo: «Mi auguro che si vada fino in fondo. Tenerci fuori significa contribuire ad affossare il comparto. Il Superbonus - conclude Caizzi - è uno strumento per rivitalizzare il settore. Per noi può essere una spinta per la ripartenza dopo un anno e mezzo di blocco».

La misura è molto attesa dagli albergatori lucani anche per il risparmio energetico. **Michele Tropicano**, presidente Federalberghi Potenza, mostra le bollette Enel e di fornitura gas del suo albergo: una media di 11 mila euro a bimestre per energia elettrica e di 8 mila euro per il gas. «Sarebbero sufficienti questi esempi che di recente come Federalberghi abbiamo diffuso per denunciare i pesanti costi energetici specie in aree come la Val d'Agri ancora prive di rete di gas metano - afferma Tropicano - per testimoniare il nostro grande interesse per il Superbonus». A Maratea dove da anni gli albergatori sono impegnati

per investimenti diretti l'opportunità è vista in chiave «crescita di qualità dell'ospitalità». «Ritengo il Superbonus importantissimo. Gli alberghi - afferma **Biagio Salerno**, presidente del Consorzio Turistico Maratea - sono in continua ristrutturazione sia innovativa che d'ammodernamento tecnologico, le esigenze dei fruitori cambiano continuamente. Inoltre la forza di un albergo scaturisce proprio dalla freschezza strutturale». L'annuncio del ministro Garavaglia arriva in contemporanea con i dati Istat che hanno certificato nel primo trimestre del 2021 un calo dei fatturati nel settore del 70,8% rispetto allo stesso periodo del 2020. Il Superbonus può essere un aiuto a risollevarli i conti del settore, ma non è la panacea di tutti i mali. **Sabrina Cannas** (operatrice di Maratea) mette le mani avanti: «È uno strumento utile se accompagnato da snellimento e semplificazione, diversamente risentirebbe delle stesse difficoltà di ap-

plicazione che ha avuto per il settore dell'edilizia privata. E poi - aggiunge - ci sono da sciogliere i troppi nodi che riguardano il cosiddetto condonabile. Tanti alberghi hanno fatto ricorso negli anni a variazioni di volume, modifiche strutturali e se persino i gazebo non diventano condonabili si rischia di precludere la fruizione del Superbonus». Più ottimista **Liberato Canadà**, presidente Federalberghi Vulture: «La misura serve anche per favorire il turismo sostenibile. Non interventi solo per cappotti e infissi o nuovi impianti per il caldo ed il raffrescamento, ma anche mobili, materassi, servizi di cortesia, tutti certificati come prodotti che rispettano l'ambiente, detersivi. Vedrei dunque - conclude Canadà - una premialità virtuosa per trasformare le strutture alberghiere in esperienza ecologica sostenibile come un luogo dove un ospite vive esperienza del cambiamento e della transizione ecologica».

# Industria, servono 45 contratti per spendere 750 milioni del Pnrr

**Le filiere made in Italy.** Piano frammentato in singoli accordi di sviluppo da 15 milioni. Dovranno attivare interventi complessivi per 1,5 miliardi. Fondi slegati da obiettivi di aggregazione o crescita delle Pmi

**Due anni per siglare gli accordi con le aziende. Per l'innovazione 2,7 miliardi tra Ipcei, Horizon e misure nazionali**

Pagina a cura di  
**Carmine Fotina**

Per leggere nel Recovery plan un disegno sull'industria italiana bisogna sforzarsi di legare fili disseminati qui e lì nel documento. Non ci sono misure orizzontali che sarebbero state utili, come incentivi alle aggregazioni e alla crescita delle Pmi, ma si è innanzitutto puntato su uno strumento già esistente, operativo dal 2011.

L'Italia, a differenza di altri paesi europei, ha scelto di non sfruttare la notifica "ombrello" alla Commissione sugli aiuti di Stato per varare misure specifiche che avrebbero forse avuto il vantaggio di essere più flessibili e adattabili al concetto di filiera. Ma ha deciso di mettere proprio sui contratti di sviluppo una dote da 750 milioni per le filiere produttive. Dote che sfigura, per usare come riferimento il paese che ci rincorre nella classifica del peso dell'industria sul Pil, al cospetto degli 11 miliardi messi nel piano di rilancio della Francia «per le filiere industriali o tecnologie del futuro». Anche se, a integrare il pacchetto pro-industria italiano, va ricordato che a valere sul Recovery fund ci sono quasi 14 miliardi per gli incentivi di Transizione 4.0 e alcuni progetti specifici ad esempio nell'aerospazio (1,5 miliardi) e nella microelettronica (340 milioni). Non è entrato l'atteso rifinanziamento della "Nuova Sabatini" che agevola l'acquisto di macchinari, misura bloccata perché a secco di risorse.

Anche senza entrare in valutazioni sull'entità degli stanziamenti, comunque, lo schema allo studio appare polverizzato. Secondo le

prime indicazioni, dovrebbero essere finanziati circa 45 contratti di sviluppo, ognuno dei quali, sulla base del trend degli ultimi anni, dovrebbe comporsi di 15-16 milioni di fondi pubblici cui sommare poco più del doppio di investimenti privati. In complesso, dunque, l'Italia stima di attivare 1,5 miliardi in alcuni settori considerati prioritari. Nell'interlocuzione con la Commissione europea i tecnici del governo Draghi hanno innanzitutto fatto riferimento a un universo di 390 mila imprese coinvolte in 12 catene di fornitura strategiche. Di queste alcune sono citate nel piano sulle filiere ma in modo generico: automotive, turismo, biofarmaceutica ed "economia verde" che include ad esempio tutti i settori manifatturieri energivori chiamati a una radicale transizione ecologica.

I tecnici impegnati in prima linea nella definizione della politica industriale dei prossimi anni descrivono un progetto a due livelli. Al primo piano dovrebbero esserci gli strumenti per la ricerca e innovazione: nazionali come gli Accordi per l'innovazione (finanziati con 1 miliardo nel Fondo complementare nazionale) ed europei come gli Important projects of european common interest (1,5 miliardi nel Recovery plan) e Horizon Europe (200 milioni sempre nel Recovery per le imprese che partecipano ai bandi Ue).

Agli Ipcei in particolare viene data grande rilevanza. Si tratta di progetti a guida Ue, sui quali gli Stati possono stanziare risorse senza incorrere nei vincoli degli aiuti di Stato. L'interesse delle imprese è altissimo. Per i due Ipcei sullo sviluppo delle batterie e per il primo sulla microelettronica il governo ha ricevuto proposte dai privati per 10 miliardi di euro, di cui metà teoricamente da coprire con le risorse

pubbliche. E ora si aspetta il via libera Ue per aprire a nuovi progetti su cloud, microelettronica/2, idrogeno, salute, materie prime, cybersecurity. Al secondo livello di questa scala di "politica industriale" ci sarebbero i contratti di sviluppo, gestiti da Invitalia e deputati a favorire l'industrializzazione dei risultati della ricerca. Ci sono tuttavia degli elementi da considerare. Il contratto di sviluppo, un mix di finanziamenti agevolati e contribuiti, potrebbe non avere flessibilità e rapidità sufficienti per coinvolgere un'intera catena partendo dal capofiliera. Poi c'è un tema territoriale, perché i contratti di sviluppo, finanziati in buona parte con risorse europee, sono destinati prevalentemente al Sud (l'80% circa negli ultimi anni) mentre una buona parte dei nuovi investimenti nelle filiere industriali potrebbe essere pianificata al Centro-Nord.

Per quanto riguarda la tabella di marcia, gli investimenti vanno conclusi al massimo dopo tre anni dalla concessione delle agevolazioni e questo, considerando che tutti i progetti del Recovery plan andranno ultimati entro agosto 2026, comporta che per definire le procedure di tutti i contratti di sviluppo in cantiere ci sono poco più di due anni a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CONFRONTO

Nel Plan de relance francese figurano 11 miliardi di fondi Next Generation Ue «per le filiere industriali o tecnologie del futuro» contro i 750 milioni per le filiere dell'Italia. A integrare il pacchetto italiano ci sono quasi 14 miliardi per Transizione 4.0 e alcuni progetti specifici come aerospazio (1,5 miliardi) e microelettronica (340 milioni).

**ORA LA FASE DI ATTUAZIONE****Gli altri interventi****Tra piano Mise e Recovery plan****Acciaio: sgravi sul gas, poi gare per l'idrogeno**

Per restituire un futuro sostenibile alla siderurgia ci sono due livelli di azione. Primo: il governo ha affidato a Boston Consulting Group un'analisi prodotti e mercati per capire su quali linee produttive valga la pena concentrare gli investimenti, pubblici e privati. Ne dovrebbe venire fuori un piano del ministero.

Al secondo livello di azione ci sono i 2 miliardi per l'uso dell'idrogeno nel ciclo produttivo previsti dal Pnrr (per l'acciaio ma anche per gli altri settori energivori, dalla carta al cemento). Bcg sta effettuando interviste ai principali manager. Alcune direttrici sono già emerse. Il costo del rottame schizzerà sempre di più, serve quindi intervenire sulla fiscalità del gas per facilitarne l'uso nella produzione di preridotto per i forni elettrici. Un altro punto chiave è sostenere progetti per catturare l'anidride carbonica prodotta dagli stabilimenti.

Per quanto riguarda invece la fase 2, l'idrogeno in sostituzione

del gas, si prevede che solo tra il 2025 e il 2030 sarà maturo in termini di sostenibilità di costi. E comunque nel Pnrr si fa riferimento a un passaggio intermedio: idrogeno blu di origine fossile e solo dopo idrogeno verde. Ci saranno delle gare pubbliche per usare i fondi del Pnrr, per la siderurgia come per gli altri settori energivori. Le risorse finanzieranno gli interventi di R&S per il passaggio all'idrogeno mediante accordi per l'innovazione e contratti di sviluppo. C'è già una lista di aziende in prima fila tra impiantisti e produttori e non c'è solo la nuova Acciaierie d'Italia (ex Ilva) ma anche Ori Martin, Ferriere Nord, Jsw Italy (Piombino), Acciai Speciali Terni, Tenaris Dalmine, Tenova, Danieli, Arvedi.

Ulteriori risorse per l'area ex Ilva saranno disponibili con il Just Transition Fund collegato ai fondi Ue 2021-2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1,5 miliardi****Industria dello spazio**

Il Pnrr destina complessivamente poco meno di 1,5 miliardi a iniziative nel campo della space economy: 385 milioni per il progetto SatCom, 417 per Mirror Copernicus, 235 per Space Factory 4.0 e 450 per In Orbit economy. Ulteriori 800 milioni nel Fondo complementare nazionale

**2 miliardi****Idrogeno**

Due miliardi per l'uso dell'idrogeno nel ciclo produttivo di settori ad alto consumo di energia (acciaio ma anche vetro, carta, cemento). Un discorso extra Pnrr riguarda la conversione dell'area ex Ilva che dovrà dividere con l'area del Sulcis 1,3 miliardi (cofinanziamento nazionale compreso) del Just transition fund

**1,5 miliardi****Grandi progetti Ipcei**

Si aspetta il via libera Ue per i nuovi progetti su cloud, microelettronica/2, idrogeno, salute, materie prime, cybersecurity. Nel Pnrr ci sono per gli Ipcei 1,5 miliardi. Per i due Ipcei sullo sviluppo delle batterie e per il primo sulla microelettronica il Mise ha ricevuto proposte dai privati per 10 miliardi

**Industria dell'auto**

# Aiuti su batterie e ricariche ma niente incentivi diretti

Il grande assente. Così, le case automobilistiche, hanno definito il settore dell'auto all'esame del Pnrr riferendosi alle mancate politiche per lo svecchiamento del parco circolante. Nuovi incentivi per il ricambio dei modelli diesel o a benzina in realtà potrebbero concretizzarsi con emendamenti al Dl sostegni bis. In attesa che sia convocato un vero tavolo di settore al ministero dello Sviluppo, da tempo atteso, il Pnrr promette contratti di sviluppo e disegna più che altro interventi indiretti, con impatti sulla catena della filiera o sui comportamenti di consumo. Gli investimenti previsti sulla microelettronica serviranno (anche) a limitare i danni nel caso in futuro si verifici una nuova crisi nelle forniture di chip. Per la

conversione verso le motorizzazioni elettriche si punta sui due Ipcei, i progetti comuni europei, che vedono coinvolti Endurance, Enel X, Engitec, FCA Italy (ora Stellantis), Fiamm, Fluorsid Alkeemia, FPT Industrial, Green Energy Storage, Italmatch Chemicals, Manz Italia, Midac, Solvay, più i centri di ricerca Enea e Fondazione Bruno Kessler.

Nel Pnrr ci sono 500 milioni, primo tassello per sviluppare una gigafactory con una stima di nuova occupazione tra 350 e 500 addetti. La mobilità elettrica dovrebbe poi essere favorita indirettamente dagli interventi per installare 21.300 punti di ricarica pubblici e veloci, con una dote di 740 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La microelettronica e il ruolo di StM**

# Semiconduttori, nuova produzione con 700 addetti

Substrati di carburo di silicio (SiC). È la linea produttiva di frontiera nel settore della microelettronica su cui punta il governo con un investimento di 340 milioni, il 40% di un piano totale che con l'apporto privato sarà di 850 milioni. La multinazionale italo-francese StMicroelectronics, e in particolare gli sviluppi dello stabilimento di Catania, sono il perno del progetto. Il governo stima di attivare tra 700 e 900 addetti con una produzione annua di almeno 374 mila substrati di SiC.

La recente crisi internazionale nelle forniture di chip, con pesanti ricadute per l'automotive, è un monito, anche se ovviamente i tempi per una produzione estesa sono molto lunghi ed è velleitario pensare che l'Italia possa avere una qualche autosufficienza. Ma l'esecutivo confida sul progetto proprio per le proprietà che il substrato di carburo di silicio ha dimostrato di avere per essere utilizzato in

un'ampia gamma di componenti e dispositivi usati per le auto elettriche e connesse, ma anche per le infrastrutture rapide di ricarica, per le energie rinnovabili oltre che altre applicazioni hi-tech.

Ai 340 milioni del Pnrr si affiancherà la dote del secondo Ipcei (important project of european common interest) per la microelettronica. Nel 2019 il ministero dello Sviluppo emanò il decreto sul primo Ipcei, 410 milioni per cinque ambiti: chip efficienti sul piano energetico; semiconduttori di potenza; sensori intelligenti; attrezzatura ottica avanzata; materiali compositi. Nei mesi scorsi è poi partita la manifestazione di interesse per il secondo Ipcei, rivolto a connettività attraverso 5G e internet of things, smart mobility, efficienza energetica e sostenibilità ambientale, industria 4.0, aerospazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

ADOBESTOCK



**Nuova Sabatini senza risorse.**  
Nessuna dote nel Pnrr: risorse esaurite  
e sportello per le domande chiuso  
il 2 giugno

**Sfida rilancio****Bonomi: il Pil italiano crescerà oltre il 5%**

**Presidente di Confindustria:**  
«Credo ci siano le condizioni  
per un piccolo miracolo».

**Nicoletta Picchio**

«Credo ci siano le condizioni per un piccolo miracolo economico, ma neanche piccolo. Siamo molto ottimisti, sfonderemo un aumento del pil del 5 per cento. Le condizioni ci sono tutte, se sappiamo sfruttarle bene. E nel 2022 potremo avere una crescita analoga. Il nostro sistema imprenditoriale è forte». Carlo Bonomi fa immediatamente il passo successivo: «la vera svolta è se sapremo fare quelle riforme che il paese aspetta da 25 anni e sapremo utilizzare le risorse in modo efficace». Non ci sono più scuse: «ci è sempre stato detto che non si potevano fare per mancanza di risorse, oggi ci sono entrambe le condizioni. Occorre dare una risposta a quattro disuguaglianze: di genere, generazionale, competenze, territorio».

Competenza e formazione sono essenziali per le imprese per essere competitive. È urgente la riforma delle politiche attive e degli ammortizzatori sociali: «tutti dicono di volerla, in realtà abbiamo presentato la nostra proposta a luglio dello scorso anno e siamo soli al tavolo».

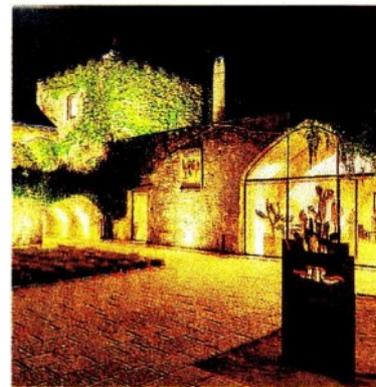
C'è il tema caldo del blocco dei licenziamenti, su cui la politica discute: «la mediazione del presidente Draghi è saggia ed equilibrata. Denunciare una macelleria sociale, o minacciare di scatenare la piazza in caso di mancato blocco, ipotizzare fino a 2 milioni di licenziamento sono dichiarazioni fatte per diffondere paura», ha detto Bonomi riferendosi alle parole dei segretari della Cgil e del-

la Uil, Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri. «Il manifatturiero dovrebbe licenziare il 50% del personale. Volendo dare un numero parliamo di 100mila persone al massimo», ha quantificato il presidente di Confindustria, parlando a Manduria, al «Forum in Masseria» su innovazione e turismo, intervistato da Bruno Vespa, nella masseria Li Reni.

«E comunque c'è uno strumento per accompagnarle nel loro percorso», ha aggiunto, facendo l'esempio del contratto di espansione «è un prepensionamento di 5 anni, con contemporaneo ingresso di giovani». Per Bonomi dovrebbe essere universale e agganciato al bonus donne e bonus giovani: «non è stato fatto dicono per mancanza di risorse. E poi, si invoca il blocco dei licenziamenti e poi non si hanno i soldi: è la schizofrenia con cui si affrontano i problemi in Italia».

È una fase di crescita, ha sottolineato il presidente di Confindustria, da inizio anno sono stati creati 123mila posti di lavoro: «servono competenze adeguate, puntare all'occupabilità delle persone, aprendo ad una collaborazione pubblico-privato». Ed è sempre una «schizofrenia» del mercato del lavoro non consentire alle imprese di fare formazione per i lavoratori in cig. Le imprese non trovano manodopera «ed è un paradosso». E se il reddito di cittadinanza è un blocco la proposta di Bonomi è «lasciare il reddito di cittadinanza e aggiungerlo a quello di impresa, almeno per gli stagionali». Il presidente di Confindustria è tornato anche sulle filiere, non sufficientemente affrontate nel Pnrr: «ci sono tavoli aperti con il ministro Giorgetti, è un tema fondamentale per la nostra manifattura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il forum a Manduria in Puglia.**

Si è svolto su innovazione e turismo alla masseria LI Reni di Bruno Vespa



**CARLO BONOMI**  
Presidente di  
Confindustria

# Allarme imprese: carenza di microchip fino a metà 2022

## Il nodo materie prime

**Il brusco rialzo dei prezzi pesa sulla domanda e sugli scambi commerciali**

La carenza globale di microchip durerà almeno fino a metà del 2022. La previsione arriva dalla Flex di Singapore, terzo produttore mondiale di

hi-tech per conto terzi. La mancanza di semiconduttori costringe l'industria automobilistica e il settore dell'elettronica di consumo a rivedere le catene di approvvigionamento. Il brusco rialzo dei prezzi delle materie prime colpisce la domanda e gli scambi. Bosch ieri ha inaugurato un impianto da 1,2 miliardi di dollari a Dresda per realizzare i chip. E Stm assumerà 700-900 addetti a Catania per i microchip di ultima generazione.

**Sissi Bellomo** — a pag. 10

# Materie prime e chip, la Cina suona l'allerta

**L'impatto dei prezzi.** I dati di import ed export confermano il rallentamento della domanda per la carenza di semiconduttori e i rincari delle commodities

**Sissi Bellomo**

Rincari delle materie prime, caos della logistica e carenze di semiconduttori cominciano a far vacillare persino un gigante come la Cina. Ma proprio la reazione del gigante — che sta diventando più morigerato nel consumo di materiali — potrebbe attenuare i problemi che oggi assillano le imprese di tutto il mondo e che si sono aggravati al punto da minacciare la ripresa post pandemia.

Gli ultimi dati sulla bilancia commerciale cinese, riferiti al mese di maggio, non dipingono una situazione drammatica per la locomotiva asiatica (si veda il pezzo qui sotto). Ma dopo la frenata già evidenziata dal comparto manifatturiero sono un'ulteriore conferma del fatto che la domanda cinese di materie prime, componenti e semilavorati si sta raffreddando: una tendenza che se confermata potrebbe alleviare i costi di produzione a livello globale, fermando la vertiginosa spirale di aumenti sul mercato.

Le importazioni di Pechino il mese scorso sono sì cresciute del 51,5% su base annua, l'incremento più forte da un decennio. Ma il rialzo (espresso in termini di valore in dollari) dipende soprattutto dai prezzi record delle

commodities, in molti casi più che raddoppiati nel giro di dodici mesi. I volumi acquistati dalla Cina in realtà hanno cominciato a calare: una svolta significativa, che è particolarmente evidente nel caso del petrolio. Pechino — che quando le quotazioni del barile erano depresse acquistava a man bassa per fare scorte, trainando la domanda globale — a maggio ha importato appena 9,65 milioni di barili al giorno di greggio, il minimo da 5 mesi e il 14,6% in meno rispetto a un anno prima: un calo avvenuto mentre il Brent si spingeva verso 70 dollari al barile e che, come osserva ING, «suggerisce che i raffinatori cinesi siano riluttanti a importare a questi prezzi elevati e preferiscano invece attingere alle scorte». Nella Repubblica popolare le autorità hanno anche alzato la guardia sulle importazioni, aprendo indagini su sospette irregolarità da parte di alcune compagnie.

Ma la stessa dinamica si osserva in relazione all'import di rame: a maggio — quando il metallo volava ai massimi storici, superando 10mila dollari per tonnellata a Londra — Pechino ha importato l'8% in meno che ad aprile. Identico copione per minerale di ferro e carbone: la Cina è diventata più parca negli acquisti.

Il fenomeno peraltro non riguarda soltanto il gigante asiatico, ma in scala minore anche altri Paesi. «I prezzi elevati delle commodities iniziano a incontrare resistenze da parte dei consumatori», osservava Ihs Markit in un recente rapporto, concludendo che questa tendenza «potrebbe essere il fattore più importante per interrompere la salita dei prezzi delle materie prime, che prosegue da 13 mesi».

Aspetti significativi emergono anche dall'analisi delle esportazioni cinesi, che hanno rallentato il ritmo di crescita: una frenata in parte legata alla mancanza di microchip (di qui, fanno notare alcuni analisti, il calo del 4% delle vendite nel segmento dei componenti auto) e in parte dovuta alle difficoltà nei trasporti marittimi, che lungi dal risolversi si sono anzi riacutizzate di recente a causa del focolaio di Covid

nel porto di Yantian, uno dei maggiori terminal container nel mondo, nella provincia del Guangdong. Proprio questa crisi ha rilanciato a livelli record – moltiplicati per sette rispetto a un anno fa – i noli per le spedizioni di merci dalla Cina all'Europa e allungato ulteriormente i tempi di consegna.

Anche sul fronte dei semiconduttori la situazione rimane difficile. Ieri la Bosch ha inaugurato una nuova fabbrica in Germania, che aiuterà ad attenuare la dipendenza europea dall'Asia, ma sul piano globale non ci sono grandi schiarite. La Flex di Singapore, tra i maggiori produttori di apparecchiature hi-tech per conto terzi, prevede carenze di microchip per almeno un altro anno. Intanto a Taiwan, sempre a causa del Covid, ha rallentato l'attività la King Yuan Electronics, specializzata nel testare microprocessori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15%

**LA GLOBAL MINIMUM TAX IN CINA**

Le autorità cinesi auspicano che i Paesi del G20 tengano conto delle preoccupazioni di tutti nel discutere una minimum tax per le imprese almeno del 15%



**APPUNTAMENTO A VENEZIA**

La Cina (nella foto il presidente Xi) discuterà la minimum tax in luglio con i leader delle altre 20 economie sviluppate. In Cina la corporate tax è al 25%

+51,5%

**L'IMPORT CINESE A MAGGIO**

Il rialzo è in termini di valore in dollari. In realtà i volumi per molte materie prime stanno calando



**Doppio fronte.** I produttori cinesi stanno affrontando insieme l'aumento dei prezzi delle materie prime e la penuria di microchip

# Un modello standard per comunicare l'inizio dei lavori Superbonus



**Funzione pubblica.** Gli uffici al lavoro con Regioni e comuni con l'obiettivo di chiarire e fugare i dubbi. Anci e Ordine ingegneri: bene la semplificazione

**Giorgio Santilli**

Gli uffici della Funzione pubblica sono al lavoro per definire una modulistica unica della comunicazione inizio lavori asseverata (Cila) applicata ai lavori del Superbonus. Il governo anche in questo modo vuole standardizzare, chiarire e fugare eventuali dubbi sull'applicazione dell'articolo 33 del decreto legge 77 che prevede una drastica semplificazione per i lavori incentivati con il bonus del 110%. Rispetto al modello ordinario di Cila sarà inserito lo spazio per indicare gli estremi del titolo abilitativo o del provvedimento che ne ha consentito la legittimazione. O, in alternativa, l'attestazione che la costruzione è stata completata in data antecedente al 1° settembre 1967.

Il primo passaggio verso il modulo unico sarà l'intesa del governo con Regioni e comuni cui si lavorerà già dai prossimi giorni. È molto probabile che il governo - per rispetto del Parlamento - non approvi comunque il modulo unico SuperCila prima della conversione in legge del decreto, che proprio oggi inizia il suo cammino nelle commissioni Affari costituzionali e Ambiente della Camera. Anche se da imprese e

l'immobile oggetto di intervento».

Dice l'Anci: «Non dovrà più essere presentato "lo stato legittimo", ovvero la documentazione, rilasciata da un tecnico abilitato, in cui risulti la regolarità dell'immobile e l'assenza di violazioni urbanistiche». Ciò ai fini dell'agevolazione fiscale: è la terza via trovata dal decre-

to - e rafforzata da un elenco chiuso di casi di decadenza dal beneficio presente nella norma - per consentire l'efficientamento energetico di immobili che presentino abusi senza per questo sanare in alcun modo gli immobili stessi. Continua la nota Anci: «Il decreto precisa che "resta impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità dell'immobile oggetto di intervento". Pertanto eventuali abusi potranno comunque essere segnalati e puniti, ma non sarà il tecnico a doverli accertare preventivamente».

**Per il varo del modello SuperCila il governo è intenzionato ad attendere la conversione del decreto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Efficientamento energetico.** Nuovo modello per la comunicazione dei lavori

**Zambrano (Ingegneri): non è richiesto al professionista di attestare la conformità dell'immobile**

mondo professionale ci si augura che la nuova modulistica - che metta un punto fermo alle nuove norme - arrivi al più presto, almeno dopo la prima lettura parlamentare.

Intanto dall'Ordine degli ingegneri arriva una presa di posizione in difesa della semplificazione prevista dall'articolo 33. «Stiamo facendo molti seminari - dice il presidente del Consiglio nazionale degli Ingegneri, Armando Zambrano - e non vedo particolare preoccupazione da parte dei professionisti. La norma per noi è chiara, soprattutto in relazione al tema delle responsabilità dei professionisti sulle difformità urbanistiche dell'edificio. Non c'è nessun rischio per il professionista perché non è richiesto che dichiari nulla su questo punto».

Il professionista deve attestare la conformità dell'intervento che si va a realizzare, non dello stato dell'immobile. Proprio come accade con la Cila per i lavori incentivati con altri bonus fiscali. Per esempio il bonus facciate.

Anche l'Anci (comuni) in una nota dei giorni scorsi aveva preso posizione sul punto, dando la corretta interpretazione della norma che prevede resti «impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità del-



**Mercato del lavoro.** Oggi l'Inps riprenderà ad autorizzare gli ammortizzatori sociali d'emergenza

# Aumentato il plafond, l'Inps sblocca la cassa Covid

**Ammortizzatori.** Accordo con il ministero dell'economia, riprendono le autorizzazioni Coperture dai risparmi del Dl Ristori di ottobre

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

Nella giornata di oggi l'Inps riprenderà ad autorizzare gli ammortizzatori sociali d'emergenza, sospesi da qualche giorno per via del superamento del "plafond" e

torizzazioni per le richieste presentate dalle imprese per ottenere l'assegno ordinario del Fondo di integrazione salariale (Fis), destinato al terziario e alle Pmi. Dal 5 giugno sono finite in stand by anche le domande presentate per utilizzare le risorse ordinarie e de-

del superamento dei plafond a disposizione (si veda l'anticipazione sul Sole 24Ore del 5 giugno).

L'annuncio di una soluzione normativa era stato fatto venerdì scorso in Consiglio dei ministri, ma la soluzione è arrivata soltanto ieri, quando si è raggiunto l'accordo tra Inps e ministero dell'Economia che sblocca la partita, e consente, così, all'Istituto guidato dall'economista Pasquale Tridico di poter «autorizzare ulteriore Cig Covid-19 nel rispetto della normativa vigente in tema di limiti di spesa e monitoraggio prospettico», come riportava in serata un comunicato diffuso dall'Inps.



### **Il congelamento delle domande delle imprese aveva sollevato nei giorni scorsi forte preoccupazione**

In pratica, attraverso l'utilizzo dei risparmi provenienti dal Dl 137/2020 (decreto Ristori dello scorso ottobre) e la rimodulazione di alcune voci di spesa relative alle integrazioni salariali, la copertura per quest'anno sale dai precedenti 7,3 a 8 miliardi di euro; con il plafond aumentato l'Inps potrà autorizzare le domande di accesso alla Cig per l'emergenza Covid, tenendo conto del "tiraggio" della spesa sulle ore autorizzate nel 2020.

Il "tiraggio", ovvero, l'effettivo utilizzo della Cig è sempre più basso della richiesta di autorizzazione avanzata dai datori di lavoro. Il "tiraggio" della Cig Covid richiesta nel 2020 è stato poco sopra il 40%, e nel 2021 (quando la cassa emergenziale è diventata gratuita per la generalità delle imprese) si è arrivati quasi al 50 per cento. La norma messa a punto a livello tecnico da Inps e ministero dell'Economia, che confluirà nel Dl sull'assegno unico, supera dunque il limite (normativo e contabile) calcolato sulle ore di Cig autorizzate dall'Istituto, passando a quanto realmente utilizzato.

Il problema è sorto il 28 maggio, quando l'Inps ha congelato le au-

tilizzare la Cig ordinaria e in deroga, sempre con la causale emergenza Covid-19. Dunque anche le imprese del commercio, della manifattura, delle costruzioni si sono viste congelare le richieste di autorizzazione all'uso dell'ammortizzatore sociale emergenziale.

La questione era stata sollevata dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico che quando si era raggiunto il limite del 100% dell'autorizzato, aveva scritto a ministero del Lavoro e al Mef per ottenere il via libera all'autorizzazione delle ore richieste dalle imprese. Poi una settimana fa, quando le autorizzazioni hanno superato il limite delle risorse stanziato, attestandosi al 120%, Tridico ha scritto nuovamente al ministro del Lavoro Orlando, prospettando che come limite contabile si facesse riferimento alle ore di Cig effettivamente utilizzate.

Poi la questione è arrivata, in fretta e furia, sul tavolo del Consiglio dei ministri dello scorso venerdì, dopo le polemiche politiche e i timori sollevati dalle imprese che si sono viste congelare le richieste di accesso alla cassa integrazione Covid dall'Inps. Soltanto ieri, però, si è arrivati all'accordo tra Inps e Mef, che hanno definito tecnicamente la norma approvata il 5 giugno scorso che consente all'Istituto di autorizzare ulteriore cassa integrazione Covid «nel rispetto della normativa vigente in tema di limiti di spesa e monitoraggio prospettico».

Dopo le «perplexità» espresse dal numero uno di Confindustria, Carlo Bonomi (si veda l'articolo a fianco) ieri mattina la Uil, per voce di Ivana Veronese aveva lanciato l'allarme sul blocco delle autorizzazioni di Cig che «sta creando forti preoccupazioni in moltissimi settori e su tutto il territorio nazionale», sollecitando «l'intervento immediato dei ministri competenti per utilizzare le risorse residue derivanti da un tiraggio delle misure che non ha mai superato il 50 per cento».